Sir

**MESSAGGIO**

**Sinodo: “La Chiesa italiana non riparte da zero”**

M. Michela Nicolais

Il Consiglio permanente della Cei invia un Messaggio e una Lettera per il Cammino sinodale della Chiesa in Italia, che come in tutte le altre diocesi del mondo comincerà il 17 ottobre. "La Chiesa italiana non riparte da zero". "Vivremo un decennio interamente sinodale". La proposta: far redigere gli Orientamenti pastorali "all'intero popolo di Dio"

“Nell’intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli orientamenti pastorali decennali della Cei, elaborati fin dagli anni ’70 del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con il magistero dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità”. È quanto si legge nel Messaggio del Consiglio permanente della Cei “ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali” sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. “Nel suo documento programmatico Evangelii Gaudium – fanno notare i vescovi nel Messaggio – Papa Francesco ha rilanciato con parole nuove e vigorose la dimensione missionaria dell’esperienza cristiana, disegnando piste coraggiose per l’intera Chiesa, provocandola a mettersi più decisamente in cammino insieme alle donne e agli uomini del nostro tempo; quel documento, dispiegatosi poi sempre più chiaramente nei gesti, nelle scelte e negli insegnamenti del Papa, costituisce un’eccezionale spinta a dare carne e sangue all’ispirato inizio della Costituzione conciliare Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo”.

“Troppe volte – il “mea culpa” del messaggio – dimentichiamo nelle nostre comunità che il cuore del servizio è l’ascolto e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando poi il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi”.

“Ascolto della parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo”, si sottolinea nel testo:

“L’esperienza sinodale non potrà rinunciare al privilegio dell’ascolto degli ultimi, spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco, chi si impone e si fa largo”, l’appello della Cei: “Oggi appare particolarmente urgente, nel nostro contesto ecclesiale, ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze”. No, dunque, alle “tentazioni conservatrici e restauratrici”, si invece ad un “discernimento comunitario” di tutto l’assetto pastorale, nell’ottica della riforma, “cioè del recupero di una forma più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa, diventa compito strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d’epoca”. La pastorale in chiave missionaria auspicata da Francesco esige, infatti, di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così’”:

“bisogna essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”.

Il discernimento comunitario, nel dettaglio, “riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità”: di qui la necessità di “un ripensamento a tutto tondo” di obiettivi, strutture, stile e metodi, “perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre”.

Il biennio iniziale del Sinodo (2021-2023) – si ricorda nel testo – sarà completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare. “Sarà un evento – assicurano i vescovi – nel quale le nostre comunità cercheranno di porsi ‘in uscita’, favorendo la formazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione”. Gli operatori pastorali “sono invitati a porsi al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di tutte le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremmo lontani e distratti, indifferenti e persino ostili”. “Nel primo anno (2021-22) – si legge nel messaggio – vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorali che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia”. La fase successiva sarà quella “sapienziale”, “per ritornare sulle narrazioni ed esperienze raccolte, riflettervi insieme anche con l’aiuto degli esperti, e giungere nel 2025 ad alcune decisioni finali” da consegnare al Santo Padre. Nella seconda metà del decennio, infine, è prevista “la restituzione degli orientamenti sinodali alle nostre Chiese, dalle quali provengono, per una approfondita recezione, che dovrà essere ugualmente capillare e richiederà dei momenti di verifica”.

“Vivremo così un decennio (2021-30) che vorrebbe essere interamente sinodale”, la conclusione del Messaggio: “Per questo i vescovi italiani, su impulso di Papa Francesco, hanno deciso, anziché redigere gli orientamenti pastorali da studiare e tradurre in pratica nelle comunità cristiane, di affidarne la costruzione all’intero popolo di Dio, mantenendo al centro del decennio – in corrispondenza del probabile Giubileo del 2025 – la convocazione nazionale”.

“Desideriamo incontrarti!”, l’invito della Cei nella “Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà”. “Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più ‘di tutti’ ma sempre ‘per tutti”, rivelano i vescovi: “Questo è il senso del nostro Cammino sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo. Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chiesa rinnovata per una nuova società”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**DICHIARAZIONE**

**Società: don Ciotti (Libera), “dietro risveglio di fascismi e razzismi c’è un enorme vuoto culturale e politico”**

“Di fronte a fenomeni che nascono da un vuoto sociale, culturale e educativo, non bastano le leggi né la quasi unanime condanna morale”. Lo afferma don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera, annunciando l’adesione di Libera alla manifestazione “Mai più fascismi” indetta dalla Cgil-Cisl-Uil.

“Ben vengano, dopo i fatti di Roma, l’incriminazione dei responsabili e la messa al bando di ‘Forza Nuova’, come peraltro previsto dalle leggi Mancino e Scelba”, osserva il sacerdote, ma “il ‘risveglio’ e la diffusione dei fascismi e dei razzismi – al di là del contenuto aberrante di quelle ideologie – viene dalla paura, dall’inquietudine, dalla povertà materiale e culturale. E anche dalla diffusa ansia di far parlare di sé in una società che ha reso tutto esibizione, spettacolo. Una società dove tanti, per non sentirsi anonimi, si costruiscono identità a prescindere antagoniste. C’è un enorme vuoto culturale e politico dietro tutto ciò”.

Per don Ciotti, “in un tempo in cui dominano le disuguaglianze e le logiche economiche incombono sulle teste e sulle vite delle persone hanno gioco facile i discorsi demagogici dei sovranismi e dei populismi. Discorsi che fanno appello alle identità chiuse, ai “muri”, ai confini fortificati e a concetti scientificamente infondati – e causa in passato di tragedie – come quello di razza”. Di qui l’invito: “Il ‘mai più’ ai fascismi deve allora associarsi all’impegno a costruire contesti sociali dove l’inclusione e la condivisione di diritti e doveri non siano solo enunciate ma praticate ed effettivamente garantite”. Don Ciotti conclude: “Il fascismo che riemerge è il sintomo di una democrazia malata e di una politica che non è più servizio per il bene comune”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**AIUTI INTERNAZIONALI**

**Afghanistan: McGroarty (Pam a Kabul), “crisi umanitaria mai vista, G20 intervenga”**

Un appello ai G20 riuniti oggi per parlare di Afghanistan perché “si rendano conto della gravità e del peggioramento della situazione umanitaria nel Paese, con 18 milioni di persone che hanno bisogno di aiuti”. “È necessario intervenire anche con soluzioni macroeconomiche, creando meccanismi per sostenere i servizi di base e le infrastrutture”, ad esempio immettendo liquidità direttamente nell’economia afgana per evitare il collasso totale, come richiesto dal segretario Onu Antonio Guterres. Lo ha lanciato oggi Mary Ellen McGroarty, rappresentante e direttrice del World food programme/Programma alimentare mondiale dell’Onu a Kabul, durante un briefing on line alla stampa italiana. In Afghanistan 14 milioni di persone affrontano l’insicurezza alimentare acuta. Si stima che circa 3,2 milioni di bambini sotto i cinque anni soffriranno di malnutrizione acuta entro la fine dell’anno. Dal 15 agosto, ha detto McGroarty, “la situazione è peggiorata” perché il “congelamento delle riserve estere e la sospensione del sostegno allo sviluppo ha avuto un impatto devastante”. “La crisi accelera ogni giorno di più ed è sempre più complessa, con la siccità e i cambiamenti climatici che aggravano la situazione – ha raccontato -. Le persone non riescono ad accedere ai risparmi nelle banche. Il 20-30% della popolazione non ha opportunità lavorative. Le aziende agricole, le fabbriche e le attività commerciali stanno chiudendo, di conseguenza molte donne che prima ci lavoravano ora sono disoccupate. I prezzi del cibo, del petrolio e del carburante per scaldarsi sono aumentati”. McGroarty ha descritto ciò che vede ogni giorno a Kabul: “Persone disperate, donne con bambini in braccio che cercano il modo di sfamare i loro piccoli, bambini malnutriti negli ospedali”. “Lavoro da molti anni con il Wfp ma una crisi umanitaria così grave non l’ho mai vista – ha sottolineato -. Temiamo che i numeri aumentino, soprattutto in vista del duro inverno afghano”. Il 90% della popolazione è sotto la soglia della povertà e ci sono 3,5 milioni di sfollati interni che hanno dovuto abbandonare le loro case a causa del conflitto o della siccità. Particolarmente “tragica, triste e preoccupante” è poi la situazione delle donne e delle bambine, per la malnutrizione, l’educazione e la difficoltà a trovare lavoro. “L’Onu continua a fare azione di advocacy per loro ma la situazione è difficile”, ha precisato. Tra i temi al centro del G20, urgente sostegno umanitario per la popolazione afghana; lotta al terrorismo; libertà di movimento all’interno del territorio e frontiere aperte. La Commissione europea ha annunciato oggi 1 miliardo di euro in aiuti alla popolazione afghana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**IN EUROPA**

**Abusi: Corte europea diritti uomo respinge richiesta di citazione a giudizio della Santa Sede per atti di pedofilia nella Chiesa belga e risarcimenti**

La Corte europea dei diritti dell’uomo (CEDU) ha respinto oggi, con sei voti favorevoli ed uno contrario, la richiesta presentata da 24 querelanti di nazionalità belga che avevano citato in giudizio il Vaticano nei tribunali del loro paese per atti di pedofilia commessi da preti cattolici. Il caso riguardava in particolare un’azione risarcitoria contro la Santa Sede nonché contro diversi vertici della Chiesa cattolica del Belgio e di associazioni cattoliche per i danni provocati dal modo strutturalmente carente con cui la Chiesa avrebbe affrontato il problema di abuso sessuale al suo interno. I tribunali in Belgio avevano respinto le richieste invocando l’“immunità” della Santa Sede riconosciuta dai “principi di diritto internazionale”. I querelanti si sono così rivolti alla Corte europea dei diritti dell’uomo che per la prima volta si è espressa su questo tema. In una sentenza resa nota oggi, la Corte si è pronunciata a favore della decisione presa dai tribunali belgi. “La Corte – si legge nel comunicato della Cedu – ritiene che il rigetto (…) non si discostasse dai principi del diritto internazionale generalmente riconosciuto in materia di immunità statale” e che si applicano anche al Vaticano in “rispetto della sovranità di un altro Stato”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**VERSO IL 15 OTTOBRE**

**Dpcm sul green pass nei luoghi di lavoro: le linee guida su Qr code, controlli, multe e rischio licenziamento**

**di Rita Querzé e Claudia Voltattorni 13 ott 2021**

Dpcm sul green pass nei luoghi di lavoro: le linee guida su Qr code, controlli, multe e rischio licenziamento

Con due decreti della presidenza del Consiglio, il governo aggiunge gli ultimi tasselli al quadro normativo che regola l’obbligo del green pass nei luoghi di lavoro a partire dal 15 ottobre. Il presidente del Consiglio Mario Draghi martedì 12 ottobre ha firmato il dpcm sulle linee guida per il rientro in ufficio dei dipendenti della Pubblica amministrazione e quello sulle modalità di controllo della certificazione verde sia per l’impiego pubblico che per quello privato.

**L’ok del garante alla app per i controlli**

Per quest’ultimo è stato necessario il parere favorevole del Garante della privacy, che ha dato l’ok all’uso di specifiche applicazioni e piattaforme digitali per la verifica dei green pass e definito regole da rispettare per tutelare i dati sensibili dei lavoratori. Per sciogliere gli ultimi dubbi, nella serata di ieri Palazzo Chigi ha diffuso anche 11 Faq (domande frequenti) con le risposte ai quesiti più comuni.

Viene sottolineato che l’uso del green pass è una misura ulteriore che non può far ritenere superati i protocolli aziendali e di settore. Inoltre, chi è in attesa di green pass ma è vaccinato o negativo a un tampone, per accedere al posto di lavoro può presentare il certificato rilasciato dalla struttura sanitaria o da chi ha effettuato la vaccinazione o il test.

**Parrucchieri, estetisti: controllo del green pass ai clienti**

In dettaglio viene specificato che parrucchieri, estetisti e tutti gli operatori dei servizi alla persona non devono controllare il green pass ai clienti, come loro stessi non sono obbligati ad esibirlo. Lo stesso vale per tassisti e autisti di auto a noleggio con conducente. Ad appena due giorni dall’entrata in vigore dell’obbligo del certificato verde per accedere a tutti i luoghi di lavoro, aziende e lavoratori si stanno preparando.

**I lavoratori senza green pass sono 3,5 milioni**

Ma le difficoltà non sono poche. In questo momento, i lavoratori ancora senza alcuna vaccinazione sono circa 3,5 milioni. Ciascuno dovrà fare tre tamponi alla settimana, se sarà sempre presente al lavoro. Il che significa oltre un milione di tamponi alla settimana. Al momento l’Italia è il primo Paese d’Europa a introdurre il green pass per accedere a tutti i luoghi di lavoro, pubblici e privati. Solo la Grecia, dallo scorso settembre, ha reso obbligatorio un tampone settimanale per tutti i lavoratori, se non vaccinati.

**Green pass, chi farà i controlli**

Dpcm sul green pass nei luoghi di lavoro: le linee guida su Qr code, controlli, multe e rischio licenziamento

La verifica del possesso e della validità del green pass potrà essere effettuata manualmente o in via automatizzata. I ministeri della Salute, dell’Economia e dell’Innovazione tecnologica mettono a disposizione dei datori di lavoro pubblici e privati un pacchetto di software per la verifica del certificato verde che possa integrare la app «Verifica C19» già scaricabile gratuitamente oggi sullo smartphone.

**Piattaforme digitali agli accessi**

Il Garante per la privacy ha dato parere favorevole quindi all’impiego di un pacchetto di sviluppo per applicazioni da integrare nei sistemi di controllo agli accessi, considerati validi sia in ambito lavorativo pubblico sia privato. Per la Pa, potranno quindi essere aggiunte funzionalità specifiche alla piattaforma Noipa o al portale Inps, mentre per le amministrazioni pubbliche con più di 1.000 dipendenti è previsto un servizio con la piattaforma nazionale Dgc.

Per le amministrazioni più piccole, la verifica potrà essere anche manuale e attraverso la app «Verifica C19». In ogni caso, sottolinea il Garante per la protezione dei dati personali, l’attività di verifica «non dovrà comportare la raccolta dati dell’interessato in qualunque forma».

**Il certificato può essere richiesto 48ore prima**

Massimo 48 ore e non oltre. Tanto l’anticipo di tempo in cui il datore di lavoro può richiedere ai propri lavoratori il green pass per svolgere l’attività lavorativa. Lo prevede il dpcm sulla privacy e sui controlli che ieri ha ottenuto il via dal Garante. La richiesta è possibile «per far fronte a specifiche esigenze di natura organizzativa, come ad esempio quelle derivanti da attività lavorative svolte in base a turnazioni, o connesse all’erogazione di servizi essenziali».

Il datore di lavoro, o la persona da lui delegata può quindi richiedere al proprio dipendente di presentare il certificato verde in anticipo fino ad un massimo di 48 ore per programmare turni di lavoro e rotazione, ma solo «in relazione agli obblighi di lealtà e di collaborazione derivanti dal rapporto di lavoro».

Il Qr Code collegato al green pass che viene scansionato durante i controlli non può in alcun modo essere conservato dal datore di lavoro, pubblico o privato che sia, né utilizzato in seguito. Lo stesso vale anche per tutte le informazioni rilevate durante i controlli automatizzati che non dovranno essere registrate né utilizzate in seguito. Anche i soggetti esenti da vaccinazione presto avranno un loro QrCode.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le strade (possibili) per Kabul**

Franco Venturini

Occorre agire presto, ha detto il G20 straordinario voluto da Draghi. Qualche segnale di speranza c’è, come i contatti Usa-Europa-talebani in Qatar. Ma serve molto di più

Ricordate l’Afghanistan, la disastrosa sconfitta occidentale di ferragosto, la rinnovata arroganza dei talebani vincitori, le terribili immagini di chi cercava di scappare, i diritti delle donne e delle minoranze nuovamente calpestati? Diciamolo: le guerre perse di solito vengono infilate sotto il tappeto il più presto possibile, e così è stato anche per Kabul e dintorni. Hanno prevalso le troppe convulse urgenze interne nei singoli Paesi, e soprattutto una comunità internazionale percorsa da fratture profonde, incapace di agire in modo coordinato, avvilita da leadership decadenti e da altre sin troppo invasive. Ma proprio per questo il G20 straordinario sull’Afghanistan convocato ieri dalla presidenza italiana è stato un successo, malgrado le apparenze e le assenze. Perché in un mondo ormai distratto, preoccupato semmai soltanto dalle ondate migratorie che possono venire da Kabul, Mario Draghi ha costretto a ricordare, si è battuto per non abbassare il sipario su una tragedia che coinvolge milioni di afghani e rischia di destabilizzare l’Asia Centrale, e alla fine, malgrado un vertice breve e virtuale, è riuscito a tenere l’Afghanistan sull’agenda delle priorità.

Era questo l’unico obiettivo realistico della riunione in videoconferenza, anche se inizialmente ne era stato annunciato uno ancora più ambizioso: coinvolgere la Russia e la Cina in una azione globale. Per evitare che il dopoguerra afghano riproponesse le crudeltà del precedente potere dei talebani, per difendere i diritti delle donne e delle bambine, per fare in modo che l’Afghanistan non tornasse ad essere, come alla vigilia dell’attacco alle Torri di New York, il santuario del terrorismo internazionale. Putin e Xi Jinping non hanno voluto capire, hanno sbagliato a non esserci e a delegare propri ministri. Si sa che loro (soprattutto Pechino) predicano la non-interferenza in Afghanistan e suggeriscono la restituzione a Kabul delle riserve finanziarie detenute nelle banche Usa e in Gran Bretagna. Mentre gli occidentali sono invece decisi a non riconoscere troppo presto il governo talebano, a porre condizioni, a usare quelle ricchezze come leva diplomatica. Ma una volta appurato il dissenso, restavano le convergenze: contro il terrorismo già praticato dall’Isis, contro il fondamentalismo islamico che potrebbe contagiare gli uiguri in Cina e i musulmani nell’ex impero sovietico, a favore di una azione umanitaria da esibire al mondo. Invece Putin e Xi Jinping hanno perso l’occasione, e hanno preferito entrambi il dialogo diretto con gli Usa già in atto o programmato (tra Biden e Xi Jinping in forma virtuale ma entro l’anno).

Peccato. Ma quale esempio di unità d’azione poteva dare di questi tempi la comunità internazionale? La Casa Bianca è concentrata nello sforzo di frenare l’espansionismo cinese e ne discute poco o punto con gli alleati europei, l’Europa è immersa in una stagione che la scuote e che va dall’incognita tedesca alla sfida polacca, le crisi regionali (compresa la Libia sulla quale Italia, Francia e Germania patrocineranno una temeraria conferenza il mese prossimo) non sono avviate a soluzione, la ripresa dei negoziati nucleari con l’Iran è ancora da venire, il nord-coreano Kim Jong-un cerca inutilmente di attirare l’attenzione di Biden lanciando raffiche di missili, Taiwan è pronta a difendersi da un attacco cinese, la Siria resta semidistrutta e piena come l’Afghanistan di aspiranti migranti, il turco Erdogan ricorda che è lui a detenere la chiave del cancello che apre la via dell’Europa e che non potrà, o non intende, fare di più. Se ci guardiamo intorno, lo spettacolo è desolante. La credibilità dell’Occidente e dei suoi leader non è mai stata così bassa, anche se Putin e Xi Jinping si sono sparati sui piedi mancando un treno che avrebbero avuto interesse a prendere.

Perché loro, al pari degli occidentali, sanno bene che Kabul non potrà aspettare ancora molto. Ieri l’Europa ha dato il buon esempio mettendo in campo un miliardo di euro per aiutare la popolazione afghana. Ma l’Onu avverte che due milioni di bambini soffrono di malnutrizione e rischiano la vita, che altri milioni di adulti provano con scarso successo ad affrontare l’insicurezza alimentare, che mancano strutture sanitarie e soprattutto medicine, che le banche sono chiuse e gli stipendi non vengono pagati se non a pochi privilegiati, che le donne e le bambine sono emarginate da tutto salvo pochissime eccezioni locali, che molte migliaia di cittadini «liberati» cercano con ogni mezzo, ma di solito a piedi, di trovare rifugio in Pakistan, in Tajikistan, in Iran. La catastrofe è a un passo, umanitaria sì, ma la prima conseguenza sarebbe la crescita del terrorismo, l’aumento della repressione sociale, l’aumento della produzione di oppio come ultima e unica risorsa finanziaria.

Occorre agire presto, ha detto il G20 straordinario voluto da Draghi. Qualche segnale di speranza c’è, come i contatti triangolari Usa-Europa-talebani in Qatar. Ma serve molto di più, e senza rinunciare, con buona pace di cinesi e russi, a precise condizioni sulla creazione di un governo inclusivo, sul trattamento delle donne e delle minoranze etniche, e sul verificato ripudio del terrorismo. Soltanto allora si potrà, forse, sbloccare quei fondi «nazionali» che i talebani reclamano. Stando bene attenti a non farli gestire soltanto dagli avidi ex studenti coranici.

Il promemoria c’è stato, ora la presidenza italiana dovrà badare a che l’Afghanistan non venga infilato nuovamente sotto il tappeto. A cominciare dal G20 ordinario di fine mese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**No green pass, timori per manifestazioni di venerdì e sabato: caccia alle chat segrete**

di Rinaldo Frignani

Forze dell’ordine e servizi segreti cercano chi organizza le manifestazioni: il rischio di nuovi episodi potrebbe non limitarsi alla sola Roma. Il G20 all’Eur tra circa tre settimane può dare l’occasione per altre contestazioni

E adesso si cerca nelle chat chiuse. In quella parte della Rete inaccessibile ai più dove si ritiene corrano le chiamate all’adunata delle frange più estreme dei movimenti no vax e no green pass, quelle che sono in grado di radunarsi in poche ore da una parte all’altra del Paese per inscenare proteste e arrivare allo scontro con le forze dell’ordine. Perché rimane un mistero come sabato scorso a Roma siano arrivate oltre 10 mila persone, cogliendo di sorpresa gli stessi vertici dell’ordine pubblico che se ne aspettavano meno.

Il timore è che quanto accaduto fra piazza del Popolo, via Veneto e davanti a Palazzo Chigi e Montecitorio, per non parlare degli assalti alla sede Cgil e al Policlinico Umberto I, possa ripetersi in qualsiasi momento, e non solo nella Capitale. Anche perché il sospetto è che Forza nuova, da sola, potrebbe non essere stata in grado di convocare un numero così alto di persone, se non altro a guardare quanto era riuscita a fare nell’ultimo anno e mezzo di manifestazioni, in media con meno di mille persone, peraltro concluse quasi sempre con un contatto con polizia e carabinieri. E adesso perché all’improvviso ne sono arrivate 10 mila? E chi sono?

Interrogativi ai quali si sta cercando di dare una risposta urgente, analizzando nel bacino tutt’altro che limitato degli ambienti contrari al vaccino e al lasciapassare verde, che già si muovono per inscenare manifestazioni per venerdì — giorno dell’entrata in vigore dell’obbligo del pass sul lavoro — e sabato.Ma anche in quello già conosciuto da chi indaga dei movimenti dei disoccupati, degli antagonisti e della galassia anarchica.

Il G20 in presenza alla Nuvola dell’Eur in programma fra meno di tre settimana sempre a Roma rappresenta poi un altro punto caldo sul fronte dell’ordine pubblico: potrebbe essere un’altra occasione da cogliere per chi vuole contestare le politiche anti-Covid. Oggi al Viminale il Comitato nazionale per l’ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal ministro dell’Interno Luciana Lamorgese, farà il punto della situazione, mentre il presidente del Copasir Adolfo Urso ha attivato un’istruttoria per «verificare le modalità procedurali adottate nella predisposizione delle misure utili a garantire l’ordine pubblico» dopo i fatti di sabato e il direttore dell’Aisi Mario Parente è atteso per domani sempre al Comitato.

Il tempo stringe, gli 007 e le Digos delle Questure sono al lavoro insieme con i carabinieri per acquisire più notizie possibili e dare una fisionomia più concreta di quella che è già stata definita l’«area grigia» della protesta, composta da persone sconosciute fino a oggi che la rabbia per la crisi, oltre che per l’obbligo del green pass, ha accumunato. Si spera non si tratti di una «nuova eversione» da contenere nelle piazze da subito, secondo le nuove direttive, con sit-in blindati, cortei autorizzati solo su percorsi e per motivi prestabiliti, contrasto agli infiltrati violenti e massicci controlli ai caselli autostradali e su chi presenta i preavvisi in Questura.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Green pass: Draghi firma il Dpcm per controlli e app ma è lite sui tamponi**

**Controlli del QR code anche ai tornelli. E con dispositivi per rilevare presenze o temperatura**

Si infiamma la polemica green pass nei porti. Una circolare del ministero dell'Interno raccomanda alle imprese del settore "di mettere a disposizione del personale sprovvisto di green pass test molecolari o antigenici rapidi gratuiti".

Poi precisa che gli operatori economici "potranno valutare". Il Comitato dei lavoratori ribadisce che dal 15 ottobre, se non verrà ritirato l'obbligo del Green Pass, bloccherà le attività del porto di Trieste".

Intanto Draghi ha firmato il Dpcm con le modalità di verifica del possesso delle certificazioni verdi COVID-19 in ambito lavorativo dal 15 ottobre. La mancanza del pass non comporta il licenziamento, ma chi non ce l'ha dovrà essere allontanato dal posto di lavoro e ciascun giorno di mancato servizio conterà come una assenza ingiustificata: niente contributi e calcolo di giorni di ferie. Il controllo avverrà tramite una app messa a disposizione dal governo.

Green Pass, da venerdì obbligatorio sul lavoro. Ecco come funziona

Controlli con la App, quotidiani e a rotazione in modo da coinvolgere tutto il personale, niente contribuiti e ferie oltre allo stipendio per chi non ha il certificato verde e risulta assente, divieto per le aziende di conservare il Qr code dei dipendenti, che arriverà anche per chi è esentato per motivi di salute dal vaccino. E ancora, verifiche anticipate non oltre le 48 ore in caso si debbano organizzare turni di lavoro e possibilità per chi si è immunizzato all'estero con i vaccini autorizzati di avere la certificazione.

Green Pass, FAQ sui dpcm firmati dal Presidente Draghi (VAI)

Con l'entrata in vigore dell'obbligo del green pass in tutti i luoghi di lavoro alle porte, arrivano i Dpcm che integrano il decreto che ha introdotto l'obbligatorietà e definiscono le regole con le quali milioni di italiani - dipendenti pubblici, privati e autonomi - conviveranno da venerdì. Due sono i provvedimenti adottati da palazzo Chigi e firmati dal presidente del Consiglio Mario Draghi: il primo, su proposta dei ministri della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta e della Salute Roberto Speranza, riguarda le linee guida relative all'obbligo della certificazione nella pubblica amministrazione; il secondo, su proposta del ministro dell'Economia Daniele Franco, di quello dell'innovazione tecnologica Vittorio Colao e dello stesso Speranza, introduce una serie di strumenti informatici che consentiranno una verifica automatizzata del possesso delle certificazioni.

Misure alle quali se ne aggiunge una terza, una circolare - anzi due - del Viminale sulla possibilità per le aziende portuali di offrire gratis i tamponi ai propri dipendenti. Nella prima, il capo di gabinetto del ministero, per evitare che si blocchino i porti in caso di un alto numero di dipendenti senza il green pass, "raccomanda" ai prefetti di "sollecitare" le aziende affinché valutino la possibilità di mettere a disposizione gratis i tamponi. Una formula ambigua, soprattutto su chi -nel caso- dovesse pagare i test, che ha richiesto una seconda circolare. Le aziende "potranno valutare, nella piena autonomia, ogni possibile modalità organizzativa ai fini dell'acquisizione del green pass da parte dei dipendenti sprovvisti". In caso decidessero di farlo, il costo sarebbe dunque a carico loro e non dello Stato. La circolare apre comunque un caso ed infatti i sindacati ne hanno subito approfittato per chiedere l'estensione della richiesta a tutto il settore dei trasporti.

Quanto alle linee guida della Pa - sulle quali c'è il via libera del Garante della Privacy - il Dpcm ribadisce che l'obbligo del pass (vale anche quello cartaceo) riguarda tutti i dipendenti pubblici ma anche quelli delle imprese dei servizi di pulizia, ristorazione, manutenzione e rifornimento dei distributori automatici, i consulenti, i collaboratori, i frequentatori di corsi di formazione, i corrieri, i visitatori. Esclusi invece gli utenti. Chi non ha il pass deve essere allontanato subito e ogni giorno di mancato servizio è considerato assenza ingiustificata (con le giornate festive e non lavorative che rientrano nel conto). Lo stipendio viene sospeso fin dal primo giorno di assenza ma "in nessun caso" si può essere licenziati. Nel periodo d'assenza, inoltre, non maturano né contributi né ferie.

E se la mancanza del dipendente dovesse comportare "un'interruzione di un servizio essenziale"? L'amministrazione, dice il Dpcm, può stabilire una convenzione con altri enti oppure utilizzare la mobilità interna tra uffici o aree diverse. Ma come funzionano i controlli? Devono essere fatti ogni giorno, all'accesso in ufficio o anche successivamente, a tappeto o a campione in una misura non inferiore al 20% del personale in servizio e assicurando una rotazione costante. Per evitare ritardi e code all'ingresso, i datori di lavoro potranno stabilire una maggiore flessibilità negli orari di ingresso e d'uscita. Per le verifiche potrà essere utilizzata la App 'VerificaC19' oppure i nuovi strumenti previsti dal Dpcm, che consentiranno una verifica "quotidiana e automatizzata" rilevando solo il possesso del pass e nessun alto dato del dipendente.

Sarà possibile integrare il sistema di lettura del Qr code con i tornelli o con gli apparecchi per la rilevazione della temperatura già presenti nelle aziende e i software dialogheranno - con un'interazione asincrona - direttamente con la piattaforma nazionale che rilascia il green pass: attraverso 'NoiPa' per gli enti pubblici che aderiscono a questa piattaforma o con il portale Inps per i datori di lavoro con più di 50 dipendenti, sia pubblici che privati o, infine con i sistemi informativi di gestione del personale per quelle amministrazioni pubbliche che hanno almeno mille dipendenti. Ma il Dpcm che modifica il decreto sull'obbligo del pass chiarisce anche altri due aspetti non secondari: per il datore di lavoro, pubblico e privato, c'è "l'esplicito divieto" di conservare i Qr code delle certificazioni né è possibile "in alcun caso" raccogliere i dati dei dipendenti "salvo quelli strettamente necessari" all'applicazione delle sanzioni. Inoltre, sarà possibile richiedere il pass in anticipo al dipendente in caso si devono programmare turni aziendali, ma questo anticipo dovrà essere "strettamente necessario e comunque non superiore alle 48 ore".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**G20 sull'Afghanistan. Draghi: "Mandato all'Onu per agire. Sulle donne non tornare indietro 20 anni"**

Il vertice, organizzato su iniziativa di Draghi, si svolge in videoconferenza. Assenti Xi e Putin. Erdogan: 'La Turchia non può permettersi un nuovo flusso di migranti afghani' - DIRETTA

"C'è la consapevolezza che l'emergenza umanitaria è gravissima", ha detto il premier Mario Draghi, in conferenza stampa al termine del G20 dedicato all'Afghanistan, definendo il vertice "soddisfacente e fruttuoso". "C'è gran disponibilità ad agire, c'è stata sostanzialmente una convergenza di vedute sulla necessità di affrontare l'emergenza umanitaria", ha detto il premier.

"C'è stato un accordo, una grande disponibilità ad agire e una convergenza di vedute" sulla necessità di "affrontare l'emergenza umanitaria" in modo unificato attraverso "un mandato alle Nazioni Unite, di tipo generale, per il coordinamento della risposta e per agire anche direttamente", ha detto Draghi.

"E' stato toccato da tutti il problema dei diritti delle donne, di garantire loro il diritto all'istruzione e di non tornare indietro di 20 anni", ha detto Draghi, aggiungendo: "Affrontare la crisi umanitaria richiederà contatti con i talebani, ma questo non significa un loro riconoscimento. Bisogna prendere atto che sono stati giudicati per ciò che hanno fatto, non per ciò che hanno detto".

"Il governo italiano - ha spiegato Draghi - ha assicurato l'uscita di 5mila persone dall'Afghanistan, anche la Germania ha fatto molto, e il Regno Unito.

Tutti stanno cercando di ottenere dal governo dei talebani la possibilità che si organizzino dei corridoi" umanitari. C'è "questa consapevolezza diffusa che ci sia lì ancora gente che vuole uscire, e che sia nostra responsabilità prendersene cura. Molti di loro sono andati in Paesi vicini" e bisognerà "rintracciarli". "E' una realtà complicata e in gran movimento, ma l'impressione è che la si voglia affrontare".

"Che io sappia", l'assenza di Vladimir Putin e Xi Jinping "non era dovuta" a "motivi particolari di politica estera", ha affermato Draghi. "E' essenziale che Russia e Cina partecipino al G20" in programma a fine mese in presenza a Roma, ha detto il premier. "Tutti sono consapevoli" che su temi come il clima - ha detto - è necessaria la partecipazione di questi Paesi, così come "dell'India": sono "problemi che travalicano i confini nazionali, da affrontare in consessi internazionali".

Biden, i leader del G20 per difesa diritti umani - I leader del G20 si sono impegnati a garantire assistenza umanitaria direttamente agli afghani e a promuovere i diritti umani per tutti, comprese donne, bambine e minoranze. Lo afferma il presidente Joe Biden secondo quanto riporta la Casa Bianca. "Gli Stati Uniti restano impegnati a lavorare con la comunità internazionale per affrontare la situazione in Afghanistan e sostenere la popolazione afghana", aggiunge Biden.

La Commissione europea annuncia la messa in campo di un miliardo di euro in aiuti alla popolazione afghana. "Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare un grave collasso umanitario e socio-economico in Afghanistan. Dobbiamo farlo in fretta", ha sottolineato la presidente della commissione Ursula von der Leyen. La situazione in Afghanistan, spiega la Commissione, si sta deteriorando, ponendo centinaia di migliaia di afghani a rischio con l'inverno in arrivo. "Siamo stati chiari sulle nostre condizioni per qualsiasi impegno con le autorità afgane, compreso il rispetto dei diritti umani", ha spiegato von der Leyen. "Ma il popolo afghano non deve pagare il prezzo delle azioni dei talebani. Questo è il motivo per cui il pacchetto di sostegno afghano è per il popolo afghano e per i Paesi limitrofi che hanno fornito i primi aiuti", ha sottolineato.

"La Turchia non può permettersi un nuovo flusso di migranti dall'Afghanistan, ne sarebbero colpiti anche i Paesi europei": lo afferma il presidente turco Recep Tayyip Erdogan nella riunione straordinaria del G20 sull'Afghanistan. Il presidente turco ha anche proposto di formare un gruppo di lavoro sulla migrazione presieduto da Ankara nell'ambito della prossima presidenza indonesiana del G20. "La migrazione è un problema globale", ha detto Erdogan augurandosi che "stabilità e sicurezza" vengano ristabilite in Afghanistan quanto prima ed esprimendo la volontà di "dare ai talebani la direzione affinché formino un governo inclusivo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: Cnn, la Cina esaminerà i campioni di sangue del 2019 a Wuhan**

La Cina si appresta a esaminare fino a 200mila campioni di sangue prelevati nella città di Wuhan prima che l'epidemia di Covid 19 esplodesse, quindi fino agli ultimi mesi del 2019, per contribuire a fare luce su come e quando il coronavirus responsabile sia passato dall'animale all'uomo. Lo scrive la Cnn in esclusiva, citando un "funzionario cinese". La mossa, ricorda la Cnn, era stata sollecitata dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) lo scorso febbraio.

I campioni di sangue in questione, scrive Cnn, sono conservati nel centro ematologico di Wuhan.